



N. Verde 800.444.007

DIRETTO DA VITTORIO FELTRI

OPINION NUOVE - Piazza Tulliana S.p.A. - Sped. A.P. - DL 353/2003 Norm. in L. 27/02/2004, n. 46/1 art. 1, comma 1, DCB Milano - Prezzo vendita estero: CH - Fr. 2.80, solo per Turchia - Fr. 2.50; MC - € 1.95; F - € 1.85

EDIZIONE DI ROMA

# Libero

Domenica 19 febbraio 2006



## L'AMAGLIETTA SACRILEGA

# ONORE AL KAMIKAZZE PADANO

*Berlusconi ottiene le dimissioni di Calderoli e fa pace con Gheddafi. Fini domanda scusa agli islamici e va in visita alla moschea. E l'ex ministro leghista si sacrifica. Ma non si piega*

DI VITTORIO FELTRI

**C**ostatiamo amaramente che hanno già vinto loro, i musulmani fondamentalisti, i violenti. Facile dimostrarlo. Primo. Gli incidenti a Bengasi di venerdì pomeriggio e sera sono scoppiati per motivi in corso di accertamento. Chi dice per le vignette sataniche uscite in settembre su un quotidiano danese e riprese da France Soire e da altri giornali, chi dice per la maglietta di Calderoli con stampe tali vignette. Negli scontri fra dimostranti che hanno assaltato il Consolato italiano e polizia locale, sono cadute undici persone colpite da arma da fuoco. Tra le vittime, nessun nostro connazionale. Nonostante ciò ovvero mentre ancora si sta cercando di capire l'accaduto, il governo di Centrodestra ha chiesto e ottenuto - con molta prepotenza - le dimissioni del ministro per le Riforme istituzionali, Vattene, e tutta colpa tua, metti a rischio altrettanti il tuo Paese, sei un irresponsabile.

Secondo. Non si rendono conto il Cavaliere e il suo gabinetto che agendo così, d'impeto, senza attendere le risultanze dell'inchiesta (mi auguro ci sarà anche se non approderà a nulla) rivelano una paura fottuta e uno stato di soggezione verso gli aggressori del Consolato. I quali aggressori, dimanzati ai risultati ottenuti con la loro impresa (adrittura il licenziamento di un ministro), sono incentrati a proseguire nella politica della forza bruta, bestiale. Memare le mani, incendiare e distruggere paga. Gli occidentali se la fanno sotto e noi ce li mangeremo. Esatta valutazione. Se lo scopo conseguito dai terroristi era sicuramente quello di farci vivere nella paura e di gettarci in ginocchio, be', essi l'hanno raggiunto. Non si era mai visto al mondo un governo silarare un suo membro per il solo fatto che questi, forse, ha irritato la sensibilità di uomini intolleranti capaci di spaccare tutto per una storia di vignette. C'è qualcosa di comico e di sinistro in questo pasticcio provocato dalla tremarella. Un esecutivo si cala le brache per dodici disegni bruttini ma non contrastanti con le nostre leggi, con la Costituzione la quale garantisce il diritto alla libertà di pensiero (in qualsiasi modo espressi) a prescindere da idee politiche, fede religiosa, sesso. Calderoli sarà anche un pistola (...)

segue a pagina 3  
servizi alle pagine 2-13



Roberto Calderoli,  
ministro  
per le Riforme

LEGA  
MARTIRI E NO

**Roberto il provocatore  
Ma pure un certo Rushdie...**

di ANTONIO SOCCI

**P**enso, come tanti, che le trovate e i modi del ministro Calderoli siano simpatici come una retroscopia. Insomma il tipo non mi piace per niente. Ma ciò detto mi chiedo: che differenza c'è (...)

segue a pagina 6

ISLAM  
POLITICA STRABICA

**Guardano le vignette  
e non vedono i terroristi**

di GIANFRANCO MORRA

**S**e non esistesse, bisognerebbe inventarlo. Per fortuna (o purtroppo) c'è. Si chiama Calderoli Roberto, di professione cavidenti, ministro per hobby. Seguace del Bossi Umberto e colonnello (...)

segue a pagina 4

SINISTRA  
DOUBIEFACE

**L'Ulivo si straccia le vesti  
Poi in piazza brucia Israele**

di RENATO BESANA

**S'**è scoperta la sinistra, la sinistra: la testa del ministro Calderoli non le basta. Bertinotti pretende quella dell'intero governo, Rutelli, (...)

segue a pagina 10  
E. CALESSI a pagina 11

CANTAUTORI DELUSI

**Hai sentito De Gregori?  
Prevedo guai per Prodi**

di MASSIMO BERNARDINI

**L'**atmosfera almeno del suo mezzo Paese, come l'aspirante cherebbe Romano Prodi, dovrebbe essere quella della speranza in un futuro laborioso e rassicurato, maniche rimboccate ed entusiaste alle stelle. Ma la pancia profonda del suo popolo diremmo pensa (...)

ASSEGNI DA 1000 EURO

**Il Cavaliere beffato  
dal baby immigrato**

**MILANO** Il bonus bebe non si rifiuta a nessuno. Nemmeno a chi non ne ha diritto. I genitori stranieri, in teoria, non potrebbero usufruire del contributo di mille euro previsto per ogni figlio nato nel 2005. Ma alla fine riescono comunque ad incassarlo. Basta dichiarare di essere italiani e le Poste staccano l'assegno. «Sono autocertificazioni false», dicono gli impiegati, «ma non possiamo farci nulla».

A. BUSACCA a pagina 15



**Corona**  
il tuo tempo

COLLEZIONE PRYNGEPS  
Cassa in acciaio inossidabile,  
superficie a rete,  
cristallo zaffiro,  
datario giapponese.



PRYNGEPS  
MILANO 1956  
www.pryngeps.it

segue a pagina 27

11-19 FEBBRAIO 2006  
**ANTIQUARI  
A VENEZIA**  
mostra mercato di antiquariato  
Venezia Terminal Pescegiurie 106 - Spazio Venezia  
ampio parcheggio gratuito antistante  
www.vev.it

LiberoGaming

**RICHIEDI LA TESSERA DI GIOCO AL TUO EDICOLANTE!**

800-984824

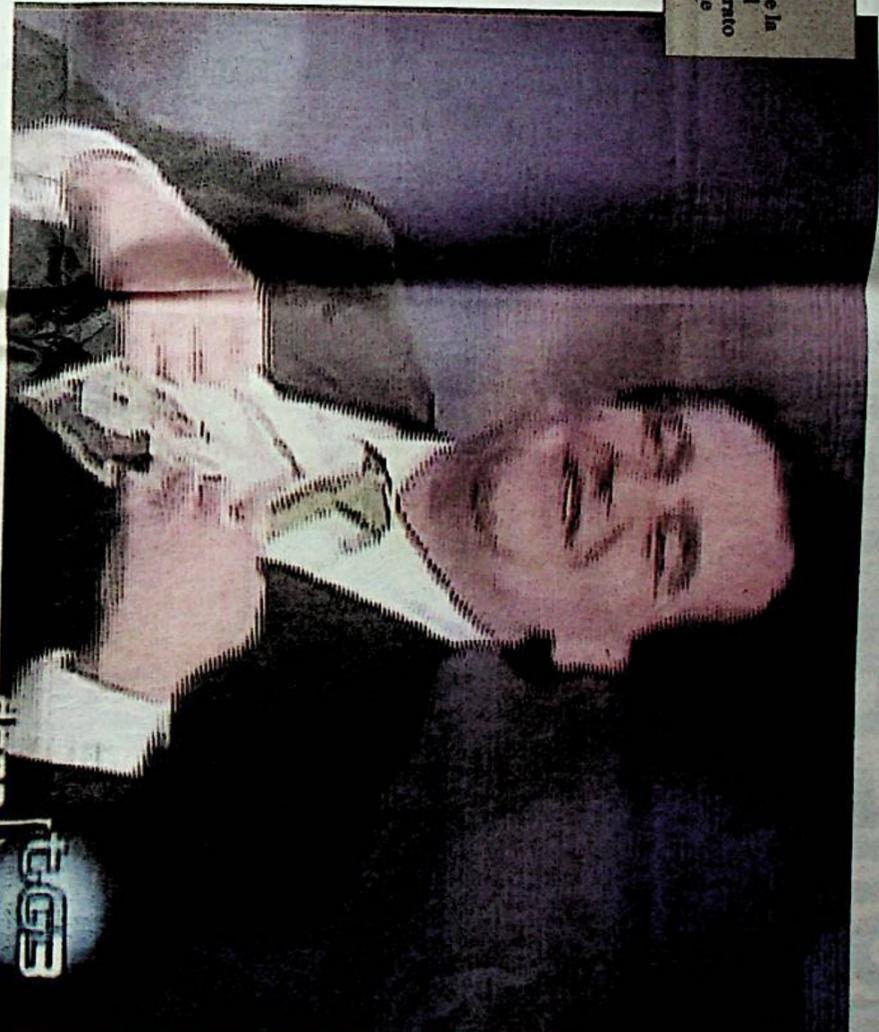
Vertice tra i partiti di governo e la resa del ministro. «Lo faccio per fermare la strumentalizzazione iniziata anche nella Cdl». Telefonata tra il premier e Gheddafi

«La gente sta dalla mia parte, e poi gli islamici vogliono assalire tutto l'Occidente. Paura per la mia vita? Se deve succedere meglio morire per ciò in cui si crede»

# «Farò la maglietta dell'orgoglio cristiano»

## Calderoli si dimette: così finiranno gli attacchi contro me e la Lega

**LA MAGLIETTA DELLO SCANDALO**  
 Roberto Calderoli durante la trasmissione televisiva nel corso della quale ha mostrato la maglietta con le vignette anti-islamiche (ANSA)



MILANO Si è dimesso. Roberto Calderoli non fa più parte del governo Berlusconi. L'esponente leghista ha abbandonato la carica nel primo pomeriggio di ieri, dopo aver incontrato a Gemona Umberto Bossi e il titolare del Welfare, Roberto Maroni. Troppo grave il bilancio della rivolta in Libia, scattata per la maglietta con una vignetta satirica su Maometto che l'ormai ex ministro delle Riforme indossava da alcuni giorni.

«Rimetto il mandato per senso di responsabilità», dice a Libero Calderoli, «in certi casi deve prevalere la ragion di Stato, ma non intendo rinunciare alla mia battaglia». Qualche secondo di pausa, poi l'ex ministro si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «Sa cosa le dico? Che quello che mi ha dato più fastidio sono state le parole di Berlusconi, che l'altra sera ha chiesto pubblicamente le mie dimissioni senza parlarne prima. E poi ha detto che anche Bossi era d'accordo con lui...». Certo, aggiunge, doppi vertice da Bossi è tornato a casa, rinfanciato. La Lega ha pensato come me». Nessuna litigata con il Senatur, dunque. «Magari le arabbiate di Bossi fossero tutte così. Abbiamo tutti la stessa idea». Quella, cioè, «le rivolte non sono un caso. Vengono da una mente lucida e pazza. Gli islamici se la prendono per alcune vignette, ma non si sono indignati né per l'omicidio del prete italiano né per le decapitazioni. E poi il mondo occidentale sta zitto. È all'Occidente che voglio mandare un segnale». Quindi l'annuncio: «Sa cosa le dico? Se il problema è la mia maglietta con le vignette, non la indosserò più. Ne ho ordinata un'altra con scritto "orgoglio di essere cristiano"».

Di certo c'è che la reazione libica non l'ha colto di sorpresa. «Certe cose non succedono per caso. In Libia non c'è mai stata una manifestazione in vent'anni perché c'è la dittatura...». Ma il regista della rivolta di Bengasi, osserva, non è il colonnello Gheddafi: «La testa dell'operazione non è lì. Lui può essere uno strumento, anche per ricatto economico. Ma c'è qualcuno che continua a dire che presto l'Islam conquisterà l'Europa e l'Occidente tace. È pazzesco. Solo che tra poco questa gente non si accontenterà più della testa di Calderoli». Logico che al l'ex ministro non faccia piacere che il suo collega di maggioranza Gianfranco Fini sia andato in visita alla moschea di Roma. «Non condivido certe posizioni. La destra in Italia mi sembra latitante. Quello che è certo è che sta succedendo quello che da anni la Lega e la Fallaci stanno denunciando. Fini dovrebbe cominciare a fare e dire qualcosa di destra». Su un punto Calderoli è d'accordo con la Casa delle Libertà: il fatto che questa vicenda non avrà ripercussioni elettorali: «Non c'entra nulla. Forse la Lega au-

menterà i voti. Ho ricevuto molti attestati di stima, anche a Roma. La gente è con me. E poi gli islamici vogliono attaccare tutto l'Occidente, non solo l'Italia. In Pakistan hanno assaltato una sede Usa, nonostante gli Stati Uniti avessero criticato le vignette...». Lui, comunque, di fronte alle minacce che circolano sui siti web islamici fa spallucce: «Se deve succedere, meglio morire per una causa in cui credi piuttosto che in uno stupido tamponamento...».

Le accuse agli alleati compongono anche sul comunicato diffuso subito dopo il vertice di Gemona. La Cdl, attacca Calderoli, si è resa protagonista di una «vergognosa strumentalizzazione contro di me e contro la Lega Nord». Ed è solo per tutelare il Carroccio, precisa, che lui ha fatto il passo indietro, non certo perché sollecitato da maggioranza e opposizione». La retro-marcia finisce qui. L'ex titolare delle Riforme, infatti, non chiede scusa («ho espresso a mio modo la solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti dalla cieca violenza del fanatismo religioso») e rilancia: «Non intendo rinunciare alla battaglia per affermare i valori in cui credo», aggiunge, e per tanto «chiedo che il programma della Casa delle Libertà ponga al primo piano il riconoscimento delle radici cristiane».

Le dimissioni di Calderoli, comunque, fanno tirare un sospiro di sollievo a Silvio Berlusconi. Era talmente preoccupato dalla necessità di disinnesare la mina della «maglietta satirica», il Cavaliere, da aver annullato tutti gli impegni romani previsti in calendario ieri per convocare un vertice a Palazzo Chigi. Presenti, gli stati maggiori di An (il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini) e Udc (il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, e il segretario Lorenzo Cesa). A loro si aggiunge Pisani. I ministri avvertono il Cavaliere sui rischi che potrebbe correre l'Italia: l'allargamento degli assalti alle altre rappresentanze diplomatiche all'estero e il pericolo di un gesto eclatante dell'estremismo islamico contro le sedi nazionali del Leone. Alla fine della riunione, Berlusconi riannoda il filo con la Libia e chiama al telefono Gheddafi. Converte la definizione che Calderoli aveva usato di «lunga e amichevole» e in cui i due leader si sono trovati d'accordo «sul fatto che il grave episodio non deve in alcun modo ripercuotersi negativamente sulle amichevoli relazioni tra Italia e Libia».

**Matteo Pandini**

### IL RETROSCENA |

## Vertice col Senatur e Maroni, poi l'annuncio Sul Carroccio l'ombra del suicidio elettorale

IL MINISTRO DEL WELFARE, ROBERTO MARONI, HA FATTO UN GESTO DI RESPONSABILITÀ. I TIMORI DELL'UMBERTO PER UN CROLLO ALLE URNE: PROPRIO MENTRE STAVAMO RECUPERANDO

MILANO Ufficialmente è stato un faccia a faccia cordiale. In realtà il clima del vertice di Gemona tra il leader della Lega Umberto Bossi, il ministro del Welfare Roberto Maroni, e Roberto Calderoli non era tra i più distesi. Il successore del Senatur al dicastero delle Riforme non si aspettava una reazione del genere. Non una vignetta satirica su Maometto fosse sufficiente a provocare decine di morti e feriti in Libia. E poi la sua voleva essere una semplice provocazione. Desiderava rivendicare la libertà d'opinione e di espressione. Ieri l'ha ripetuto anche a Bossi.

Ma alla fine ha dovuto abbandonare l'esecutivo. Una scelta inevitabile indicata dallo stesso Senatur. «Calderoli ha fatto un gesto di grande responsabilità nel dimettersi», dice Maroni, «ha tutta la mia solidarietà». Per il gesto sia per l'attacco causato di quel che sta avvenendo». Una pausa: «Ho espresso a Calderoli, come in altre occasioni, il mio apprezzamento per il suo operato come ministro e la piena solidarietà per i vergognosi attacchi cui è stato sottoposto. Sono certo che Calderoli continuerà a dare il suo contributo alla causa della Lega». Poi stop. I vertici del Carroccio si sono conclusi la bocca. E hanno ordinato il silenzio a tutti gli esponenti del movimento.

In casa Lega l'irritazione è palpabile, non solo nei confronti di Calderoli. Il quale, negli ultimi tempi, sembrava aver sofferto il ruolo di deflino a Roberto Maroni. Le quotazioni del senatore bergamasco erano schizzate alle stelle dopo aver incassato il sì definitivo alla devolution. E anche le redini del Carroccio. Un uomo capace di portare a casa risultati, certo.

Ma soprattutto protagonista di quelle dichiarazioni taglienti e di quelle "trovate" che tanto piacciono

alla camicie verdi. La maglietta anti Islam era una di queste. Calderoli sapeva che stava toccando un tasto delicato. Delicatissimo. Fin da subito aveva avvertito: la mia è un'iniziativa personale. Nessuno, tra i dirigenti leghisti, aveva seguito il suo esempio. Ma la rivolta in Libia ha fatto precipitare la situazione.

E adesso il timore di Bossi è che la "grana" possa rivelarsi un suicidio elettorale. Il ragionamento dei dirigenti lumbard è il seguente: l'Unione era in difficoltà e noi stavamo recuperando punti; adesso rischiamo di perdere consensi.

Il Senatur ne ha parlato anche con il premier. Ma nelle stanze della Casa delle Libertà si parla anche di altro. Di un interrogativo sussurrato anche nelle segrete stanze di via Bellero, quartier generale dei padani: e se in Italia ci fosse un attentato? Tutti darebbero addosso a Calderoli e alla Lega. Insomma, la t-shirt dell'ormai ex ministro delle Riforme ha offerto a Prodi un ganajo formidabile. Da ko.

Tutti questi problemi saranno affrontati lunedì. Se non ci saranno cambiamenti dell'ultimo ora, infatti, il Carroccio ha organizzato il consiglio federale. I dirigenti del Carroccio dovranno discutere del nuovo simbolo da presentare alle Politiche (il logo dovrà essere modificato anche dell'attuale) e dell'emblema del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo, ma inevitabilmente si discuterà anche dell'affare Calderoli. Non solo. In molti scommettono che le dimissioni del ministro siano un'occasione che gli altri big del movimento stavano aspettando per guadagnare punti agli occhi di Umberto Bossi. Secondo le logiche politiche del Carroccio, Calderoli ha sempre rappresentato l'anima bergamasca del movimento. Parte che controbilanciava il fronte varesino formato da Maroni e dal presidente della commissione bilancio, nonché segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti. Questa potrebbe essere un'occasione per guadagnare posizioni e peso politico a svantaggio del ministro dimissionario. Ma il diretto interessato tira dritto: «Il movimento è compatto. Chi dice il contrario afferma stupidaggini».

mp

Non si era mai visto un governo silurare un proprio esponente per il solo fatto di aver irritato la sensibilità di uomini intolleranti

Anche Fini riesce a sgomentarci: va in moschea a chiedere scusa per le t-shirt del ministro. Cose da pazzi. Cose che però fanno godere i comunisti

# Calderoli sacrificato per paura dell'Islam

## Chiedere l'uscita del ministro è una scelta politica debole che agevolerà i terroristi

segue dalla prima  
di VITTORIO FELTRI

(...) (non lo è) ma subisce una ingiustizia che grida vendetta, pur di cacolarlo, i suoi persecutori hanno fatto strame di un principio basilare e direi costitutivo della nostra democrazia liberale: la libertà di esternare opinioni d'ogni genere.

Terzo. D'accordo. Esiste la ragione di Stato, esiste il senso dell'opportunità. Ma rimane l'ingiustizia del provvedimento contro il ministro orobico: spedito al macero perché sotto la camicia indossa una t-shirt recante l'effigie caricaturale di Mao. Trascorre un po' di tempo. Siete semplicemente ridicoli. Calderoli è un tipo stravagante. Il buon gusto non è la sua caratteristica migliore. Spesso ho litigato con lui per certi suoi atteggiamenti e discorsi indigeribili. Ma se non era adatto a ricoprire ruoli istituzionali non bisognava cooperarlo nell'esecutivo. Invece è stato preso quale sostituto di Umberto Bossi impedendo da malattia. L'avete "assunto" a cuor leggero? Peggio per voi. Liquidarlo oggi per una maglietta attribuirgli la responsabilità di aver scatenato la rabbia di bigotti musulmani venienti è un'idiozia. Dipin. Una figuraccia: l'autocertificazione di impotenza nella lotta per la prevalenza della civiltà sulla barbarie islamica. Una dichiarazione di resa. Fate di noi quel che volete, ma non la bunn. Non toccateci le Olimpiadi, non disturbate la campagna elettorale, vi preghiamo: siamo bravi ragazzi, pieni di simpatia per Maometto, Allah, le moschee, l'Islam ci piace da morire. Guardate, abbiamo stecchito anche

Calderoli: però assicurategli tranquillità e pace. Qua la mano. Per caso vi stanno sulle palle Maroni e Tremonti? Pronti, ve li regaliamo entrambi. Sgozzateli pure, chissà, nerega. L'importante è che non ci buttiate le bombe.

Quarto. La politica della debolezza agevola i potenti. Li incoraggia nella soperchieria. Vabbé, gli italiani non capiscono. I fatti di Bengasi vanno comunque interpretati. Alle dichiasette di venerdì un gruppetto di fanatici, ragazzotti storditi dalle predicazioni e dalle preghiere, si presentano al Consolato su cui sventola la bandiera tricolore. Trascorre un po' di tempo, e il gruppetto si tra-

sforma in gruppo. Cinquecento, mille, tremila manifestanti. Chi li tiene più? Protestano (dicono) per le vignette sataniche. Applicano fuoco, tentano di irrompere negli uffici al cui interno stanno sei persone paralizzate dal terrore che rischiano il linciaggio. Miracolosamente le sbarre che fortificano porte e portoni ricadono. Ma la spinta della folla imbulfalita è pres-

sante. La polizia ha la sensazione di non controllare più gli eventi e attonca a sparare. Undici cadaveri, forse di più; cinquanta feriti. Il prezzo è alto, però non c'era scelta. Il Consolato è malconco, ma salvo. La manifestazione si scioglie. Fra gli "eroi" dell'assalto non ce n'è uno, scommetto, che sappia chi è Calderoli. Traseat. Al governo italiano non par vero di tro-

vare un caprone esplotato: il ministro naïf. Il quale alla fine accetta di adagiarsi sulla graticola. Nel pomeriggio di ieri si dimette. Orvito. L'aveva addosso tutti, ma proprio tutti. Anche Gianfranco Fini, il quale riesce a sgozzarci: va in Moschea a chiedere scusa per la marnata della t-shirt di Calderoli. Cose da pazzi. Cose che però fanno godere l'opposizione comunista da sempre fidanzata dei musulmani, dei terroristi, dei guerriglieri, dei resistenti, dei bamba e dei pirla.

Quinto. Analizziamo. Perché siamo tanto privi di dignità? A parte la fiala blu degli attentati, consapevoli come siamo con quali signorini abbiamo

### SOLUZIONE "ISLAMICAMENTE" CORRETTA

Gheddafi e Berlusconi in una foto del 2004, quando si tenne la visita ufficiale del premier a Tripoli. Dopo gli assalti al nostro consolato a Bengasi, il Cavaliere ha ottenuto le dimissioni di Calderoli. Una soluzione "islamicamente" corretta trovata dal premier per salvaguardare le intese nonché gli scambi commerciali col Colonnello. L'Italia offre ai libici la testa di Calderoli, e i libici si piacciono mostrando al mondo il trofeo. Confermano i patti, rinsaldano il regime (Oly)



Intanto petrolio e gas seguitano a pervenire sulla Penisola. E i dollari scorrono. Siamo felici, siamo contenti, le chappe del cui porgiam riverenti. Chiaro? Le vignette e la maglietta scema del ministro sono soltanto pretesti idonei alla propaganda: e il popolazzo beota beve, eccome se beve, sia quello cammellato sia quello motorizzato.

Resti il fatto che Calderoli, al di là delle sue intemperanze e infrazioni al buon ton, è una delle rare persone rispettabili in circolazione dalla parte del potere. Così è anche se non vi pare. Non mi verrete a dire che in un Paese in cui la satira, protetta dall'ipocrisia nazionale, strappazza (col favore della legge) chiunque non di sinistra, dodici disegni e una maglietta siano in grado di aprire una crisi internazionale. Andiamo, per favore.

## LA GIUSTIFICAZIONE DEL PREMIER

«Aveva messo a rischio i voti decisivi dell'area moderata»

IL PREMIER VALUTA LA VICENDA DAL PUNTO DI VISTA ELETTORALE. «CON TUTTO IL LAVORO DI RECUPERO DEI CONSENSI QUESTO SILLURO NON CI VOLEVA». POI L'AUGURIO: «CHE LE DIMISSIONI DEL MINISTRO SERIANO A EVITARE INTORSI»

dal nostro inviato Mario Pignano

VERONA La conseguenza più visibile della confusione che regnava nella giornata delle dimissioni di Roberto Calderoli, qui a Verona la si può notare dal ritardo con cui Silvio Berlusconi si presenta davanti ai quattro mila della Fiera di Verona: un'ora e mezza abbondante. Salire sul palco e attaccare i comunisti come niente fosse successo sarebbe davvero troppo. E allora: «Cercate di capire, stanotte non ho toccato il letto», inizia il premier per dare l'idea della stanchezza che si porta dietro, responsabile di un involontario lapsus per cui la città degli scontri antititani, Bengasi, diventa Tunisi. Ma Berlusconi ha fretta di chiudere l'incidente. Già qualche giorno fa, quando aveva invitato Calderoli a

Chi gli ha parlato riferisce che ormai Berlusconi da per acquisito il consenso delle ali estreme, ma con l'estrizione della sua maglietta anti-Islam, è il suo ragionamento. «Calderoli ha messo a rischio il voto di quell'area cattolica e moderata che può decidere l'esito delle elezioni». Un rischio che interessa da vicino anche quelle linee di politica estera alle quali il premier tiene di più, quelle che il forzista Francesco Girafà coincide con una speciale vocazione italiana a fare da ponte con il mondo arabo e mediorientale. «Prima di venire a Verona, nel pranzo a Palazzo Chigi con Pisanu, Casini e Fini, presente pure Lorenzo Cesa, il ministro anti-italiani a catena, Casini d'è: Fini prevede possibili incidenti anti-italiani a catena, Casini rinfaccia a Berlusconi che se avesse avuto «un atteggiamento più fermo con la Lega, a questo punto non saremmo mai arrivati». Anche Pisanu remmo mal arrivati. Anche Pisanu scarta tutta la sua rabbia per le conseguenze che il gesto di Calderoli

può recare al dialogo con l'Islam avviato tramite la consultata presso il Viminale. A Verona pesa le parole, il presidente del Consiglio. Tra battute galanti (a una signora: «Guardi che ha il seno scoperto, così mi fa perdere il filo») e un riferimento ai successi del governo, il premier spende tutta la sua arte oratoria per rincuorare con la Libia, mostrare la distanza che separa le sue posizioni da quelle dell'ex ministro, scongiurare ogni possibile occasione di ritorsione anti-italiana nel mondo. «In Libia c'è ancora un sentimento negativo verso gli italiani», afferma. «Ogni volta che lo incontro, Gheddafi mi fa vedere i documenti da cui italiani ai libici. Pensate che, in questo, li avevano addirittura una festa annuale "della vendetta". Ma in un momento come questo dobbiamo evitare ritorsioni nei confronti delle nostre imprese che lavorano nei Paesi islamici, dobbiamo evitare di trasformare in una missione difficile quella dei nostri mili-

tari in Iraq, che sono lì per il mantenimento della pace. Non si può arrivare a uno scontro di civiltà. Per questo motivo», aggiunge poi, «e anche perché con la Libia abbiamo un rapporto che non potrebbe essere migliore, ho avuto una lunga telefonata col colonnello Gheddafi, al quale ho fatto le mie più sentite condoglianze per le vittime che loro già considerano martiri». Durante la cena a villa Marzotto, il premier non rinuncia ad assestare sillettera al presidente di Confindustria: «Dobbiamo ringraziare Montezemolo perché i suoi giornali ci attaccano ogni giorno», stizza Berlusconi citando Stampa. Corriere della Sera, Sole 24 Ore e Radio 24. Ce n'è anche per i suoi ministri: «Ho un'ottima squadra di governo», premette il Cavaliere che però cita solo cinque ministri: Pisanu, Moratti, Fratini, Scaglia e Matteoli. «Non tutti sono bravi per la verità», confida ai suoi commensali. Il caso internazionale può anche ritenersi chiuso, forse. Quello interno, è più difficile.



*Le T-shirt anti-musulmani di Calderoli sono inopportune. I disordini scatenati dagli islamici però sono l'ennesima prova dell'odio nei confronti dell'Occidente e dei cristiani*

# Spietati con il ministro Indulgenti e ciechi con le folle islamiche

## Pur criticata, la Lega pone un tema reale: questa è una guerra di religione

**segue dalla prima**

di **GIANFRANCO MORRA**

(...) della Lega, ne condivide e ne accentua le caratteristiche native: decisione e sfrontatezza, linguaggio provocatorio e fuori dei denti. Un facile bersaglio per i saputi e furbacchioni gestori del politicamente corretto. Lo hanno messo alla gogna per la sua T-shirt, che riproduce le caricature antisemitiche di Copenhagen. Di fronte a questo gesto, che un po' ricorda la goliardia, il moralismo saputo delle sinistre, forma aggiornata della vecchia mentalità dell'apparatchik, si è scatenata. I farisei, dimentichi di quando portavano magliette con Stalin e Mao, Che Guevara e Pol Pot, hanno decretato il "crucifige". E hanno attribuito alla sua maglietta gli episodi di repressione islamica accaduti a Bengasi, anzi addirittura i morti falciati dalla polizia di Gheddafi.

Ma anche Berlusconi è intervenuto e ha preteso le dimissioni di Calderoli, ministro con maglietta ma senza portafoglio. Memore dell'incontro conviviale nel deserto, sotto la tenda di Miammar Gheddafi, Berlusconi ha temuto che ne risentisse negativamente i rapporti tra Libia e Italia. Meglio, dunque, che Calderoli si dimetta. Per un premier, una reazione comprensibile. Gheddafi, di là dal mare e dal filo, ha apprezzato.

In questo "affaire" si mescolano molte cose. Se non riusciamo a distinguere, difficile capire qualcosa. Occorre partire dal fatto che la "fiocata" è una cosa, l'"opportunità" è un'altra. Che il disegnatore danese faccia vignette irriverenti appartiene alla sfera della libertà di espressione, tola la quale l'Europa sarebbe già Islam. Che Calderoli ci rida sopra e selemetta sul cuore, è una scelta personale, discutibile, ma del tutto lecita. Che, però, queste cose le faccia un ministro della Repubblica italiana, in un momento in cui già la "provocazione" delle vignette ha infiammato l'Islam e indotto il capopolo a sfruttare l'occasione, è difficilmente comprensibile. Chiunque accetti un ruolo, deve rivestirsene, anche se questo ruolo è lontano dalla sua mentalità e dalle sue ingenue abitudini. È l'abito che fa il monaco. È quello che fa il ministro. Calderoli ha indossato, non al raduno di Pontida, ma nel Palazzo, era sicuramente inopportuno. Tuttavia, il polverone suscitato dalla sinistra (e non solo) su un fatto, tutto sommato, marginale, non può

far dimenticare il vero problema. Che non è quello delle vignette, ma quello della risonanza dell'Islam, sempre e immutabilmente fondata e mentalista, alle critiche rivolte alla religione di Allah. In Occidente la vignetta satirica nei confronti di ogni religione, compresa la propria, non è vista come oltraggio e bestemmia, ma come manifestazione, tutto sommato benevola, di ragione e di spirito critico. Altrimenti ci sarebbe solo quello che c'è in Islam: fideismo irragionevole e aggressività per le altre religioni. Agli islamici emigrati in Occidente diamo le mosche, ai cristiani in Islam riservano persecuzioni e aggressioni, non di rado anche la morte. Le vignette, su Maometto l'offendono, ma loro stessi ironizzano, pesantemente sulla nostra religione e bruciano i crocifissi.

**S**e volevamo una prova che l'Islam sta conducendo una guerra di religione contro l'Occidente, i disordini seguiti alla pubblicazione delle vignette ne sono una prova ad oltranza. Disordini non certo spontanei, ma pilotati e programmati dagli imam dell'Islam, che uniscono una religione fanatica e un progetto politico aggressivo e intollerante. Le vignette sono state la causa occasionale (forse attesa e gradita) per chiedere il rogo degli occidentali, da sempre raffigurati dall'Islam come infedeli e ateisti, immorali e demoniaci. Tra la persecuzione, per reato d'opinione, di Rushdie, della Fallaci e ora della Santanché da un lato, e il terrorismo alle Twin Towers, negli attentati di Madrid e Londra dall'altro c'è un legame univoco, che ha le sue radici priorie nel Corano.

Sono cose che tuttisimo, ma che la sinistra nasconde con le utopie del pacifismo, ogni giorno smentito dagli islamici, della civiltà militante, che non è mai esistita in nessun luogo, e di un Islam moderato, che nessuno ha ancora trovato se non in coloro, come Magdi Alhann, che di islamico non hanno più molto. Sono cose che Calderoli ha il coraggio e anche la franchezza di dire. E che gran parte degli italiani sa essere vere. Il Robert ha avuto il torto di dirle inopportune, dato che è un ministro della Repubblica. Ma le ha anche dette con grande opportunità e utilità, nel momento in cui sembra che la sinistra stia aggiornando il vecchio slogan della degradazione:

**PRONTA TUTTO**  
«Amiamo il profeta Maometto più della nostra stessa vita», recita il cartello in mano a uno dei 10mila manifestanti che ieri hanno sfilato a Londra (AP)



10MILA IN PIAZZA A LONDRA

**GLI UMORI LUMBARDI**

### La base è con il ministro «Solidarietà a Roberto» Il partito tace imbarazzato

MILANO «Oggi non riuscivamo a cantare...». L'ascoltatrice interviene a Radio Padania Libera. È il primo pomeriggio di ieri, Roberto Calderoli è nella bufera ma è ancora un ministro del governo Berlusconi. Il patimento dell'emittente leghista prevede una diretta dedicata a musica e motivi diallettali. Conduce il Duo ad Adria: «Sì signora, ma speriamo di farvi compagnia lo stesso...». Tutto inutile. Il popolo del Carroccio fa quadrato attorno al successore di Bossi alle Riforme.

«Viva Calderoli», dice Elena da Sesto San Giovanni. «Deve tenere duro», aggiunge un'altra militante. I conduttori preferirebbero cantare: «Non tenere la linea bollente, in queste ore cerchiamo solo di divertirci». Provano ad abbozzare un motivo ma la voce del regista li blocca: ci sono altre telefonate in attesa. Impossibile respirare. È lo "zoccolo duro" insiste: «Sono solida con il ministro - commenta una signora da Torino - dedicategli una canzone... Magari Nover de Berghem, visto che lui è di Bergamo». Nel giro di pochi minuti Radio Padania soddisfa la richiesta. Neanche il tempo di dire qualcosa che arriva un'altra chiamata. «Solidarietà al nostro Calderoli - afferma una voce maschile - sarebbe bello dedicargli una canzone di Gaber». Risposta imbarazzata: adesso la mettiamo.

I conduttori sono in difficoltà. Sono abituati a cantare e dire qualche battuta in dialetto. E invece si trovano costretti a incassare la rabbia della base. «Tutti siamo solidali con il ministro - premette il Duo ad Adria - ma è meglio tenerci le nostre riflesioni in un'altra trasmissione, magari con dirigenti della Lega. Noi vogliamo farvi ridere. Vogliamo una Padania allegra...». Il resto della trasmissione scivola via liscio, tra un battucaccia e una canzone. Poi stop. Nessuna finestra informativa straordinaria. Basta telefonate. Zero dichiarazioni. Insomma, anche la radio di partito non si sbilancia, come già fatto dal quotidiano la Padania, che nell'edizione di ieri aveva evitato accuratamente di scrivere commentanti in difesa di Calderoli.

Con il passare delle ore le notizie che rimbalzano prima da Palazzo Chigi, secondo del vertice di maggioranza, e poi da Gemona, dove si è svolto il faccia a faccia tra Bossi, Maroni e Calderoli, agitano sempre di più il Carroccio. A Bergamo, città natale del ministro delle Riforme, interviene il vescovo ausiliare monsignor Lino Belotti: «Calderoli, con simili iniziative deplorevoli, non fa né il bene suo, né quello della sua città, né tanto meno quello dell'Italia». A metà pomeriggio la notizia: il colonnello lumbard si è dimesso.

Gli esponenti orobici del Carroccio non commentano: i vertici hanno imposto il silenzio. E a parte i duri e puri che hanno chiamato a Radio Padania Libera, c'è la netta sensazione che molti militanti siano rimasti spiazzati dalla maglietta anti islam sfoggiata dai formati ex ministro. Alcuni cancelli verdi, sotto anonimato, lodiscono chiacchiere. «Questi altri vignette hanno scatenato una guerra. Pensiamo cosa potrebbe succedere se ci fosse un attentato in Italia...». Tutti, anziché dare la colpa agli assassini, criticerebbero il Carroccio. No, Roberto doveva evitare quella t-shirt». m.p.

**il federalismo**  
**Independence Day**  
**La questione matematica**  
**L'integratore settimanale di notizie libere**  
**Baschi e Padani La nuova Alleanza**  
**Giuliana Savolati**  
**Paolo Bassi**  
**Alberto Oneto**  
**Romano Brambilla**  
**Chiara Battistoni**  
**Arnaldo Ferreri**  
**Masi**  
www.ilfederalismo.net - info@ilfederalismo.net  
per abbonarsi: tel. 02/66234422  
Ogni lunedì a solo 1 Euro nelle edicole del Nord